

La vendetta di Regina

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

Paolina Daniele

LA VENDETTA DI REGINA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Paolina Daniele
Tutti i diritti riservati

Sam partì a tutta velocità. Stava tornando a casa dopo una notte in giro per locali insieme ai suoi amici. Non aveva bevuto molto, solo qualche drink, ma se gli sbirri lo beccavano non l'avrebbe passata liscia, questo metodo dell'alcool test gli aveva rotto i coglioni. Arrivò davanti casa e parcheggiò la moto nel garage, poi entrò.

Aprì la luce e si accomodò sul divano stremato, ma un rumore proveniente dalla cucina lo fece sobbalzare. Andò a dare un'occhiata... suo zio era già sveglio.

«Dove sei stato questa notte?»

Sam non voleva rispondergli, era libero di fare quello che voleva nella sua vita.

«Allora? Sto aspettando una risposta!»

Lui si accomodò ad una sedia, si accese una sigaretta e lo guardò dritto negli occhi come se lo stesse sfidando.

«Sono cazzi miei!»

Erano cazzi suoi? Lo zio Rodolfo stava per perdere la pazienza, come osava rivolgersi a lui con quel tono? Era solo un ingrato.

«Farò finta di non aver sentito... ragazzino! Ma dimmi subito dove hai passato la notte!»

Lui accennò un sorriso provocatorio «Te l'ho detto, sono cazzi miei!» affermò con l'intento di irritarlo ancora di più di quanto già non lo fosse, e si alzò dalla sedia, ma lo zio lo bloccò per un braccio.

«Sei solo un maleducato... non pensavo che i miei insegnamenti avessero dato tali frutti!»

Il ragazzo si voltò e fece una smorfia di disgusto «Tu non sei nessuno per dirmi quello che devo o non devo fare... hai capito? Mi sono seccato di ascoltare le tue cazzate... devi solo lasciarmi stare!»

Sam era un ragazzo di soli vent'anni, aveva perso i genitori alla tenera età di tredici anni, erano morti in un incidente stradale. Si era ritrovato orfano all'improvviso, la sua vita era cambiata e lui si sentiva solo. Appena seppero dell'accaduto, la sorella di sua madre Elena e suo marito Rodolfo accorsero in suo aiuto, riuscirono ad ottenere l'adozione del bambino e Elena giurò, sulla tomba di sua sorella, che si sarebbe presa cura del bambino finché sarebbe rimasta in vita... e così fece. Tutto andò bene per i primi tre anni, Sam amava Elena come sua madre e Rodolfo come un padre... ma dopo crollò nuovamente nel baratro; mamma Elena si ammalò, aveva un tumore al cervello e le restavano solo sei mesi di vita. Questa fu la fine... la fine di tutto. Rodolfo cambiò improvvisamente e lui si sentiva sempre più solo. I due non si rivolsero la parola per molto tempo, due anni circa, e quando finalmente cominciarono a parlarsi era solo per litigare. A volte si sentiva in colpa per l'atteggiamento che aveva nei confronti di suo zio, ma neanche l'uomo era da aiuto. Almeno avrebbe potuto provare a instaurare un rapporto con lui, ma da quando era venuta a mancare la moglie era come se avesse smesso di vivere. Dopo qualche tempo, il ragazzino cercò di attirare la sua at-

tenzione con qualche marachella, nella speranza di smuoverlo un po', nella speranza che ricominciasse a vivere, ma Rodolfo, invece di metterlo sulla buona strada, cominciò ad allontanarlo sempre di più. Almeno era questo quello che pensava Sam. Con il passare degli anni le semplici marachelle si mutarono in qualcosa di più grande. Prima entrò a far parte di un gruppo dove si spacciava droga, in seguito un amico gli fece conoscere alcune persone che facevano parte di una cosca mafiosa, quindi lo spaccio, oltre che agli stupefacenti, si allargava anche alle armi. Era diventato uno dei più pericolosi delinquenti della 'ndrangheta, anche se non aveva mai conosciuto personalmente il capo della cosca e ancora i suoi amici non erano sicuri della sua fedeltà. Lo zio Rodolfo naturalmente era al corrente di questa sua fama, tutti in paese sapevano chi fosse Samuel Spezzano, detto Sam, appartenente a una delle 'ndrine più importanti della regione.

Saltò in sella alla sua moto e cominciò a correre senza meta. Le liti con il suo pseudo padre lo facevano star male, ma se l'unico modo per smuoverlo dal suo silenzio interiore era provocarlo, lui l'avrebbe fatto. Ormai erano passati quattro anni da quando Elena era morta, non poteva stare rinchiuso in se stesso per sempre. Da allora aveva anche smesso di lavorare, dunque, il peso della famiglia, se così si può chiamare, doveva sorreggerlo lui. Questo era uno dei motivi per cui si era dato alla vita di malaffare.

Si fermò davanti un bar per bere un caffè, non aveva avuto il tempo di fare colazione vista la cattiva accoglienza dello zio. Si era dato alla malavita sì... ma solo per campare ed infatti i soldi non gli mancavano. Con l'ultimo colpo, lui e i suoi compari si erano guadagnati 20.000 euro a testa.

«Un caffè molto forte per favore» per fortuna non aveva ancora ucciso nessuno.

Si accese una sigaretta e il barista lo rimproverò «Signore scusi» affermò indicando il cartello vietato fumare.

Sam bevve il caffè tutto d'un fiato e si avvicinò alla cassa «Mi dà due pacchetti di Marlboro Rosse per favore?» pagò ed uscì.

Non aveva ancora ucciso nessuno... ma era perfettamente consapevole che prima o poi avrebbe dovuto farlo... e lui si sarebbe fatto trovare pronto. la sua vita non era certo una passeggiata, non lo era stata in passato, non lo sarebbe stata in futuro e non lo era nel presente.

Il suo cellulare squillò.

«Sì»

Una voce maschile dall'altro lato del telefono rispose «Sono Luca... ci vediamo alle 2 del pomeriggio lì» e riattaccò.

La cosa gli puzzava. Luca non si era mai fatto vivo alle due del pomeriggio, solitamente si faceva vivo verso mezzanotte; diede uno sguardo all'orologio, erano le nove, salì in moto e si diresse al suo rifugio.

Il rifugio di Sam si trovava in montagna. Aveva deciso di fare un cottage in quel posto perché nessuno potesse rintracciarlo. Era una casetta molto piccola. C'era un bagno, una cucina e una stanza da letto. Fece una doccia, indossò una maglietta bianca che aderiva perfettamente al suo corpo e si intonava meravigliosamente con la sua carnagione scura e un paio di jeans. Poi mangiò qualcosa e si sdraiò sul letto per riposare.

Lo zio Rodolfo era molto preoccupato per il nipote. Quella mattina era stato molto duro con lui, ma non poteva permettergli di fare qualunque cosa volesse, anche se ormai la sua vita era rovinata per sempre. L'uomo conosceva perfettamente la vita che Samuel faceva ed era consapevole che lui stesso l'aveva portato a prendere quella strada. Aveva fallito con sua moglie, aveva fallito con Sam, aveva fallito con sé stesso. Sì... si sentiva un fallito. Non era stato in grado di fare nulla nella sua vita. Dopo la morte di sua moglie tutto era caduto nel baratro, la sua vita si era svuotata del tutto, si sentiva come risucchiato da un vortice in continuo movimento che, giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto, non gli lasciava scampo. Perché non riusciva a reagire? Perché non riusciva a dare una svolta alla sua inutile vita? Ma anche se ci fosse riuscito non sarebbe servito a nulla... ormai navigava nella merda e aveva trascinato Sam con lui. Se solo avesse continuato a lavorare... ora quel ragazzino non dovrebbe spacciare droga per vivere e per campare, lui che stava tutto il santo giorno chiuso in quattro mura. Erano passati quattro lunghi anni da quando Elena era andata via e la sua anima era volata via con lei, non era rimasto più niente di lui e di quello che era stato in passato, si sentiva solo un ammasso di carne, senz'anima, senza vita, senza uno scopo per continuare a vivere.

Sam si svegliò frastornato, guardò l'orologio, era l'una. Si alzò, lavò il viso e uscì, doveva raggiungere il suo amico. Era curioso di sapere il motivo per il quale Luca l'aveva convocato in pieno giorno e doveva ammettere che aveva un bel po' di paura, forse volevano farlo fuori. Comunque sia doveva presentarsi, non po-

teva comportarsi da codardo, non lo era mai stato e di certo non lo sarebbe diventato ora. Qualunque fosse il suo destino, lui gli sarebbe andato incontro, senza voltarsi mai indietro.

Sam, Luca e Paolo si incontravano sempre in una capanna che si trovava ai limiti della spiaggia, sulla costa tirrenica, ai limiti tra Paola e Fuscaldo. Un luogo deserto dove nessuno osava andare per paura. Parcheggiò la moto sul marciapiede e si incamminò a piedi. Luca lo stava aspettando sulla porta «Benvenuto amico» affermò porgendogli la mano.

«Siamo solo noi?» domandò stringendogliela.

«No... Paolo è dentro.»

I due entrarono e chiusero la porta alle loro spalle «Che cazzo è successo!?»

Luca intervenne «Niente... devi solo aspettare» il sangue di Sam cominciò a scorrere veloce, volevano farlo fuori? Forse sì, ma non si sarebbe mosso di lì per niente al mondo, anche se fosse l'ultima cosa che avrebbe fatto. Un rumore assordante lo fece ritornare in sé. Un Jet privato atterrò di fronte la baia.

«Chi sono?» chiese indicando la ragazza e i due uomini che scendevano dall'elicottero.

«Shh!» Paolo gli ordinò di stare in silenzio, mentre la ragazza si avvicinava sempre più.

Regina entrò nella casa lasciando fuori i due scagnozzi.

«Salve a tutti» affermò con tono deciso mostrando denti bianchissimi.

I ragazzi risposero in coro «Salve signorina.»

Sam non riusciva a capire «Tu devi essere il nuovo ragazzo» indicò Sam e lui annuì «Io mi chiamo Regina Malaspina» Malaspina era il nome del boss, dunque lei era la figlia, era davvero una donna affascinante.

te. La donna prese alcuni documenti dalla borsa. «Samuel Spezzano... orfano di genitori, riformatorio dai diciassette ai diciott'anni...»

Lui annuì «Che cazzo centra questo?»

Luca lo riprese «Non osare rivolgerti mai più con questo tono alla signorina!»

Regina lo ammonì «Lascia stare... spiegherò a questo giovanotto in breve come stanno le cose» prese il portasigarette, ne sfilò una e la accese «Mio padre morì otto anni fa... ora il capo sono io e dunque... se non vuoi che prenda seri provvedimenti impara le buone maniere ragazzino!»

Sam ghignò seccato «Cosa? Io avrei preso ordini da una femmina per tutto questo tempo? Ma che cazzo... ascolta bambolina sei molto sexy ma io non accetto ordini da nessuna femmina.»

Regina era molto infastidita da quell'atteggiamento maschilista «Tu pensi che una donna non sia in grado di comandare?»

Lui scosse la testa «Certo che no cazzo!»

Regina la prese come una sfida «Bene... ti consiglio di cominciare a parlare più pulito, anche se non credo che parlerai ancora» poi si rivolse a Paolo – Tu... uccidilo... non mi piacciono i maleducati.»

Sam rimase impassibile, aveva una gran paura ma se l'avesse dimostrata l'avrebbero preso per un fifone, Paolo stava per premere il grilletto ma la donna lo fermò «Sei rimasto impassibile... mi piacciono le persone con il carattere duro, per adesso sei salvo, ma impara a dosare le parole ragazzino.»

Regina era una splendida donna di vent'otto anni. Aveva preso le redini della 'ndrina da quando ne aveva venti a causa della morte prematura di suo padre. Aveva portato avanti la famiglia con tutte le sue forze

e aveva persino migliorato gli introiti, espandendo gli affari all'estero. Era una donna molto magra e aveva il viso di un angelo, bionda, occhi azzurri molto grandi. «Bene... ora che ci siamo chiariti sono qui per un motivo ben preciso, stasera ci sarà una riunione delle famiglie a Cetraro, solo una famiglia non sarà presente: i salernitani... Salerno ha fatto sapere che deve andare al compleanno della nipotina ma ha solo paura...» fece una breve pausa «Voglio Marco Salerno morto.»

I ragazzi si stupirono «Ma non possiamo uccidere un capofamiglia...»

Lei li interruppe «Ha cercato di fottermi e io odio quelli che vogliono fottermi, uccidetelo... così anche gli altri sapranno che con Regina Malaspina non si scherza!» poi si rivolse a Luca e Sam «Il compito è affidato a voi due... non deludetemi» affermò con tono deciso, poi andò via accompagnata dalle sue guardie del corpo.

Ecco, sapeva che prima o poi avrebbe dovuto compiere un omicidio. Si sentiva strano, non aveva paura, l'aveva presa come una sfida. Sicuramente la "bella" voleva metterlo alla prova perché non gli aveva mai commissionato un incarico così importante finora «Ci vediamo alle nove a casa mia, devi essere puntuale» Luca era un tipo molto preciso.

Va bene, alle nove allora.»

Regina indossò un abito molto elegante, nero, lungo con ricami di pizzo ai bordi. Alzò i capelli e tinse le labbra di rosso. Era pronta, quella era una serata molto speciale. Una cameriera l'avvisò che la limousine era arrivata.